

Il cavallo muore e...

Lajos Kassák

Lajos Kassak (1887-1967), nato in terra slovena sotto il dominio del regno austro-ungarico, inizia a lavorare come fabbro all'età di undici anni. Nel 1909 un viaggio a piedi fino a Parigi gli fa scoprire l'arte e la poesia. La sua mancanza di istruzione scolastica non gli impedisce di sviluppare un proprio pensiero caratterizzato da una forte personalità, finendo col diventare la figura di punta dell'avanguardia ungherese. Nel 1915, prendendo spunto dalle riviste espressioniste tedesche che mescolavano assieme critica sociale ed espressione artistica, fonda la rivista A Tett (L'Azione) che da un lato farà scoprire al pubblico magiaro Apollinaire e Marinetti, e dall'altro farà infuriare le autorità per gli articoli libertari e antimilitaristi. Messa al bando A Tett nell'ottobre del 1916, un mese dopo Kassak crea una nuova rivista, Ma (Oggi), che questa volta verrà bandita dalla Repubblica dei Consigli di Budapest perché contraria all'arte di propaganda. Costretto all'esilio nel 1920 dopo un breve soggiorno in carcere, Kassak raggiunge Vienna dove

potrà proseguire la propria opera artistica — sempre legata ad una visione di classe, ma mai messa al servizio di qualsivoglia partito — unendosi ai costruttivisti.

«Distuggi, così puoi creare. Crea, così puoi vincere» era il suo motto. Qui presentiamo il suo più celebre poema, pubblicato all'inizio degli anni 20.

Allora il tempo nitrì ossia modo di pappagallo aprì
le ali dico porta rossa aperta
con la mia amante a cui diamanti neri erano murati
nel volto e trascinava 3 bambini per disperazione
sedevamo sotto i camini delle fabbriche
sapevamo domani le linee curve
su issa su issa
diceva domani te ne vai Kasacchino ed io mi disseccerò
sui soppalchi e nelle croste del signor Nadler (1)
certo
certo
il padreterno si dimentica delle belle donne
già veniva lo scultore in legno mezzo-cristo
era giovane e puzzava maledettamente di giustizia
domani avremo passato il confine
già sì già sì
certo certo
la città ci galoppava vicino
girava qua e là e talvolta s'impennava
vedevo il cappello storto di mio padre mentre nuotava
sopra il vetro smerigliato dalla farmacia alla statua della
trinità e ritorno

una volta il vecchio credeva che a 21 anni sarei stato
cappellano
nella parrocchia della mia città
ma esattamente 10 anni prima mangiavo il fumo nella
officina del fabbro signor Sporni
ormai il vecchio tornava di rado a casa
più tardi si bevve il mio bel futuro sognato e lo pisciò
con la birra
s'innamorò di una vecchia sguattera
perse i capelli e faceva amicizia solo con gli zingari
25 aprile 1907
mi preparavo per andare a Parigi a piedi con lo scultore
la cittadina sedeva nella pozza e suonava la fisarmonica
io ti tolgo la mia protezione oh San Cristoforo non sarai
il figlio di tuo padre
un ubriaco piangeva lacrime di cocodrillo
si appoggiava al muro dell'albergo del Leone d'Oro
sentivo che tutto era finito
mi attraversò un binario rosso e nei campanili suona-
vano le campane
colombe facevano capriole sopra i tetti
anzi per meglio dire galoppavano sul carro del sole
la nuova campana dei francescani quasi cantava
chi si prepara a dormire lucidi le sbarre di piombo
le ore passavano spettrali su bianchi cani da pastore
sentivo che tutto era finito
osti e merciai chiudevano le botteghe
torna torna dai tuoi figli amico mio
le ruote non si voltavano più indietro
l'uomo perde i denti da latte e guarda nel nulla dove
la vita si morde la coda
nel nulla

oh giramarri
Oh lebbli
Oh BUm BUmm (2)
e la nave andava con noi lemme lemme come donna
gravida
e dietro di noi qualcuno chiuse le quinte
quella fu la prima giornata tagliata in croce nella mia
vita
ardevano in me le fiaccole e cose senza fondo
pappagallo (2)
oh fumigo pappagallo
sulle rive stridevano uccelli di rame in gruppi di venti
sugli alberi altalenavano impiccati e stridevano
anch'essi come galli
solo talvolta dal fondo dell'acqua guardavano verso di
noi cadaveri fattisi seri
ma avevamo 21 anni
allo scultore spuntavano brutti peli rosa
dal mento
ma per il resto si viveva bene
solo in mezzo al ventre
stringevamo invano le viti i buoi sempre di nuovo
s'incamminavano per il campo arato
e talvolta stentavamo a strapparci gli occhi dalle cavi-
glie delle ragazze
in quei casi gridavano in me i piatti turchi
a Vienna dormimmo sulla strada per 3 giorni
poi ci svitammo definitivamente fuori di noi stessi
già cosa vuol dire civiltà
ci si unge di qualche smalto e si comincia ad aborrire i
pidocchi
cosa vuol dire legami familiari

ci si allunga con un nastro di seta il cordone ombelicale
cosa vuol dire timordidio
si comincia con l'aver paura per non aver paura
noi c'inchiodammo le strade sulle piante dei piedi e il
sole veniva
con noi nello spazio su aurei piedi di miglia
credetemi l'elefante non è più grande di una pulce
e il rosso non è più rosso del bianco
e se ciò malgrado noi andavamo avanti
cameralogos (2) se facciamo un bilancio tanto siamo
noi ad avere la peggio
e allora ci si aprivano gli occhi
e fummo profondi come gli oscuri pozzi dei paesi mine-
rari
e andavamo andavamo
13 angeli ci precedevano
a piedi anch'essi
e ci cantavano della nostra giovinezza
eravamo già dei vagabondi tipici con pulci educate
sotto le ascelle
amavamo la frutta caduta nel fosso
il latte cagliato
e la cassa d'assistenza delle comunità ebraiche (3)
e di qua e di là venivano verso di noi i fratelli
con tutte le varie lingue del mondo e con facce straordi-
narie color mattone
ognuno aveva un suo odore speciale
e qualcuno era piallato dai chilometri e qualcun altro
aveva ancora sulla bocca il latte della tetta della mam-
ma
le strade giacevano sotto di noi con imbottite bianche
i fili del telegrafo si stringevano e scrivevano

cabale sul cielo
la sera vedevamo come s'aprivano i fiori tra le gambe
delle donne
ma noi eravamo vegetariani e antifemministi
e ci spingemmo oltre Passau
Aquisgrana
Anversa
lo scultore si fece magro come uno stecco e la sua barba
si fece tutta rossa
a me crescevano in testa versi e boschi intricati
sui fiumi di luce i ratti passarono due volte davanti a
noi
su grandi chiatte ornate di bottoni da calzoni e uova
d'uccelli
negli uffici postali mi aspettavano le lettere della mia
mante
ma sapevo che i pidocchi si muovono soprattutto la notte
quindi lavoravo sui miei versi che mi uscivano
dalla testa come pecore dal manto d'oro
non c'è dubbio che quelle sono le bestie più sprovvedute
ma se qualcuno si mette la lavagna dietro l'orecchio
le saracinesche cadono spaventate
ecco la nostra vita
ad ogni stazione i doganieri ci battono un timbro sul
cuore
ma noi nuotiamo sempre avanti verso l'alba
certo sarebbe meglio se tutti facessero commercio
di carrube e caramelle per i bambini
dividetevi il mondo in cui vivete
per noi è facile facciamo ogni giorno 50 chilometri per
uscirne

nelle gallerie sui crinali dei monti e in taciti boschi tedeschi

sentiamo l'odore del letame fresco sui campi
e talvolta i monti si voltano e gli alberi suonano la chitarra nel vento

dopo tutto gli alberi sono fanciulle gravide
si parlano sotto voce e dicono così:

se lui se ne va io m'ammazzo

ieri tutto il giorno ho orlato con filo d'oro le fasce
lo chiamerò angeletto e gli appenderò sulle orecchie
ciliegie di diamante

oppure dicono semplicemente:

tutti gli uomini sono cani zoppi

i monti sono ormai tutti piegati sopra di noi

mentre il serpente gigante inghiottisce il sole senza scrupoli

alla fin fine io sarò poeta

basterà tirare fino in fondo le raganelle tanto più che tutto il male

viene dalla sbadataggine della signorina Anna

ieri ho mandato due poesie all'«Ungheria Indipendente»

e finimmo un'altra volta a Stuttgart

sedemmo alla tavola dei mendicanti mangiammo pizze con la marmellata

e il cuore di un contadino stiriano splendeva dalle travi nel cortile della casa accanto l'ESERCITO DELLA SALVEZZA faceva messa

flauti e clarinetti stridevano sotto le stelle

vedevamo le gialle civette di vetro mentre si piegavano sopra le giovani madri

oh agnello di dio che togli i peccati del mondo

nello scultore in legno tornava ad agitarsi il mezzo-
cristo

e voleva parlare a tutti i costi

chiudi il becco urlava il contadino stiriano

ci mise sotto il naso il cuore

vedete è trafitto con 7 pugnali rugginosi

sono le 7 menzogne della mia amante in me fratellini

guardate quell'orlo verde sul lato destro

fratellini è l'ultima morsicatura del mio padrone

ho 26 anni e la mia vita era pura come rugiada mattu-
tina

d'inverno pulivo la neve davanti alla casa

d'estate mietevo il grano pieno

eh eh il destino dell'uomo è come

tutti tenevano gli occhi aperti e dietro i muri noi vede-
vamo come

il mondo volta gabbana

budapest-parigi-berlino-camciatka-pietroburgo

lo scultore era ormai ubriaco e dai suoi occhi

scorreva la tristezza come da canali

le grida si volgevano sempre più verso i poli per spegne-
re

le loro micce

giurate che crederete ormai solo nella virtù magica dei
legacci delle mutande

dissi in modo inaspettato

e vedevo come la mia voce giungeva dal cortile vicino

io sono un poeta

debbo dunque sapere

che i lumi ardono bene perché due volte turatamo (2)

e sono pieni di petrolio

ero proprio disperato avrei voluto dare qualche cosa

a quella povera gente
ma le stelle avevano ormai lasciato i loro posti di guardia

i 13 angeli dormono evidentemente a bocca aperta sui gradini del soffitto

dio mio

le cimici scendono dai muri in rosse schiere
si mettano tutti del sale sulla punta del naso

ecco come è breve la vita

ma noi diventeremo gatti maschi sui muri ciechi di Parigi

ninna nanna bimba bella

ci si addormenta

così si fanno orizzontali le verticali

e viceversa

i bimbi d'inchiostro uscirono dal cielo

passiamo il giardino insieme

sulla riva di là Maria fa dormire suo figlio

chiudano tutti quanti i chiavistelli sopra il cervello

per terra i miei ricordi fosforescevano in pozze gialle
pozze gialle

negli angoli si aprirono i sacchi da montagna e si misero
ad abbaiare come pazzi

come Maria suo figlio

io cullavo tutto il giardino nel mio grembo

e più sotto

ecco gli scaccini della comunità ebraica coi loro 1 ½
marchi (3)

sospiri si vetrificano

fiori fioriscono

oh dunque ci sei anche tu

tu ed io

su di te
io
lega dunque su di me le tue ginocchia
mia piccola donna
salamandra d'argento
pappagallo
gala sulla mia vita
albero da frutto
stella strappata
ohimè ohimè
stringano tutti i tappi di vetro
le ore sono uscite dalle loro gabbie di stelle
e con i loro grandi nasi di sughero gli elefanti si sono
volti ad oriente
la prima voce che udii fu l'urlo di un grammofono dalle
periferie
quel mattino lo scultore non ebbe la forza d'alzarsi
creperò piangeva lo scultore creperò
la regina dei pitocchi stava sopra la sua testa con un
grandissimo mastello
dall'orologio uscì il cucù dalla testa di osso e s'inclinò
umilmente
creperò piangeva lo scultore creperò
e tutti videro la morte
mentre attraversò due volte la camera
ma perché dovresti andartene fratello
perché
non hai ancora ricondotto il gregge dai campi
non hai ancora acceso le lampade nei tuoi capelli gialli
ed anche i serpenti dormono nei tuoi occhi
oh non badare alla brutta caffettiera che ha morso
l'ombelico della serva

ed ora giacciono tutti e due in stato di gravidanza
creperò strideva lo scultore
creperò
e le case si piegavano con lungo ritmo verso la chiesa
un puledro falbo entrò nella finestra con la testa
e nitrì
chi vuole comperare il mio cappotto dissi anch'io
5 corone nessuno dà più di 5 corone
e all'improvviso tutte le strade corsero giù dai monti
e dunque andare
ancora andare
da allora non vidi più il povero scultore
eppure eravamo amiconi e tutte le sere la sua barba
ardeva dinnanzi a me come il rovetto
per 2 settimane vagabondai da solo
ero triste come un vecchio somaro e ad ogni
pozzanghera mi lavavo la testa
avrei voluto lavare dalla mia testa i ricordi che si erano
terribilmente sedimentati
e agitavano bandiere nere verso le rive
ma non so più verso quali rive
e sentivo di essere un fiume impetuoso e di avere rive
con palme striminzite e verdi ramarri
perché in quel tempo ero ormai poeta inoperabilmente
avevo una corrispondenza regolare con la mia amante
e sapevo che bastava aprirmi il petto
e dal mio cuore sarebbe colato oro puro
se solo questi contadini belgi non fossero tanto sporchi
questi animali sciovinisti non sanno nulla delle cose del
mondo
inutile che io stia dinnanzi a loro
non ce n'è uno che veda la stella sulla mia fronte

io ero come i 7 orfani
eppure fu lì che si toccarono in me le linee curve
fu lì che incontrai szitty (4) che veniva da zurigo e
si preparava ad andare in cile per fondarvi una religio-
ne

io ero convinto che sarebbe diventato davvero un pezzo
grosso

aveva le orecchie curiosamente luride
giacevamo sulla riva del porto di anversa e lui
fece una concione alle balle di cotone e ai barili di pece
cittadini cantava cittadini

i conigli sono le galline più prolifiche e i mulini
mettono di soppiatto nel grano dei denti di ratto
eppure macinano e questo non accade senza ragione
di che cosa avete paura disgraziati

i miei verbi arsero già nei fiori sui campi
crepino tutti quelli che riconoscono la necessità dei pun-
ti

d'appoggio

domattina noi partiremo verso l'osteria di dio
nella mia povera mente si aprirono i gigli
eh sì domattina partiamo verso l'osteria di dio
berremo le lacrime di Cristo nella catapecchia di paglia
e liquore di prugna

oh ma nel destino di ogni brava persona finisce col ca-
dere

almeno un coccodrillo

e lui che veniva dall'ostello di Zurigo e si preparava ad
andare nel cile per fondare una religione

si prese quella notte lo scolo nel bordello da marinai
della rue de rivoli

i castelli di carta caddero senza rumore

crebbero intorno a noi steccati come li vediamo nello
zoo

ancora 21 volte io grido di seguito al cielo:

latabagomar

oh talatta

latabagomar e finfi (2)

i dischi continuavano a girare ininterrottamente.

bisognerebbe segare le mani nere degli artigiani

i falegnami tolgono dal legno tutti i nodi

e i fabbri non sanno mettere al loro posto i chiavistelli

e un bel giorno la nostra gabbia crollerà per questo

vedete anche Isabella ha perduto uno dei suoi guanti

oh ma chi mai può avere cura di noi poveri treocchi

sopra le case gli uccelli volarono sferragliando verso al-

tri

paesi

szittyà dimenticò nel guardaroba la chiave della nuova
religione

e il primo giorno pianse come un bambino

poi si unse di vaselina le orecchie e partimmo verso
bruxelles

come due derubati

rinunciammo ad ogni cosa e sapevamo che solo il tempo
ci comprenderà

non ci lascerà cadere fuori di sé

la sera sedevamo già ai lunghi tavoli della maison du
peuple

e fumavamo il buon tabacco belga

vedemmo vanderwelde (5) mentre attraversò la sala per
andare alla segreteria

ed altri capi famosi giocavano davanti alla cassa
con carte francesi nuove

in un immenso bacino di raccolta vi si trovava tutta la
pappa de mondo

russi dagli occhi azzurri fidanzati della rivoluzione
olandesi odoranti di olio

prussiani

magri montanari

ungheresi dai baffi sfioriti

parenti patetici di garibaldi

e c'erano tutti quelli che erano stati bastonati e quelli
che a casa non avevano abbastanza pane

sulle spalle di taluni vegliavano i grattacieli di New
York

dagli occhi di altri fuoriusciva rossastro l'odio

guardate gli slanci più grandi dell'umanità partono dal-
la

stazione

rombano tempeste

fili telefonici stridono dal cuore di mosca

compagna siediti al pianoforte

i camerieri passano sopra di noi con la broda nera

i proletari fanno capannello dinnanzi ai cinema

quello del sindacato dà i biglietti a gruppi di dieci

i cani s'arrampicano per i muri dai denti sbrecciati e
cantano

come vecchie donne

disse qualcuno abbasso l'oligarchia

e tutti insieme:

roma

parigi

tiflis

stoccolma

samarcanda

e miniere della ruhr
senti le piccole campane del municipio di monaco
a firenze le colombe dormono sulle spalle degli apostoli
sapevano tutti che non poteva essere lontana l'ora di
dio

la pelle della gente fanatica è più sensibile di un sismo-
grafo

e noi ci grattavamo tutti
compagna siediti al pianoforte

su

su

oh se potessi agganciare gli occhi di diamante della mia
amante

intorno alla lampada centrale passarono navigando le
salamandre

szitty dormiva nelle pozze rosse

ed era bello come un giovane bulldog

di quante cose potrebbe farsi ricco un uomo in un un'ora
sola

se fosse intelligente come mettiamo una macchina foto-
grafica

ma l'uomo è sempre chiuso e sopra la sua pelle

passano senza notizia i mondi

a mezzanotte andammo nel petit passage all'assemblea
dei russi

parlava un tovarisc biondo era quasi un bambino

fiorivano fiamme dalla sua bocca e le sue mani volavano
come colombe rosse

eh sì siamo parenti dei posseduti di dostoevskij

abbiamo troncato in noi con la nostra bocca la settimana
testa del sentimentalismo

e vogliamo distruggere ogni cosa

oh russia terra maledetta
chi vedrebbe le tue sofferenze senza difesa se non le
vedessero
i tuoi figli segnati con una stella
l'europa sputa sull'asiatico che è in noi
eppure siamo solo noi che saliamo sul monte
non è dubbio che la fornaia di astrakhan o la bagascia
di pietrogrado
partorirà un giorno l'uomo nuovo
la russia è gravida della rossa primavera della rivolu-
zione
ma i fiori non hanno ancora potuto aprirsi sulle pianure
della russia
ma la russia è simile alla terra incolta
aiutate dunque
fratelli
figli infelici d'europa somiglianti a noi
aiutateci aiutateci
e vedemmo come gli si accese la testa sotto il vecchio
berretto
noi sedevamo tutti nella sua mano
urrà per la russia evviva živio (6) urrà
allora dalla mia schiena cadde una gobba
sulle finestre si aprirono i fiori di ghiaccio
e szittyja che più tardi diventò agente provocatore e spia
baciò la giacca del russo
sono puro come un bimbo
disse se non avessi lo scolo andrei
a carskoje selo per uccidere lo zar
quella notte non bevemmo acquavite
ci lavammo i piedi e non pensammo all'amore

un tipografo ungherese che più tardi fu condannato a
12 anni per rivolta
disse la ventura con le carte della cameriera
e cantavamo sotto voce ma s'udiva lontano
finalmente ecco finalmente
è venuto il tempo e noi siamo maturi come gli alberi da
frutto
credevamo che sopra di noi si schierassero le bandiere
d'oro dei marzi
e i cigni sedevano in alto sulle altalene e ridevano con
due voci
sulla place edouard volevo offrire me stesso sulla tavola
dei poveri
ma all'alba vennero a prenderei i gendarmi belgi
albeggiava appena
davanti alla statua che piscia non c'erano ancora i visi-
tatori con la guida in mano
e le strade sporche credevano davvero
di essere a parigi
ridevano di noi le sculture d'oro del municipio
e noi andavamo con le mani incatenate nell'azzurro pre-
cipite
giù per le ripide scale
davanti alle stufe di ferro dei venditori di patate calde
tra i rifiuti delle osterie
nella puzza mattutina dei pescivendoli
poveri vagabondi intruppati dall'ordine e allora
dio moriva in noi
incontrammo le puttane della rue mouffetar
ero felice
assai mi piaceva che fossero tanto belle all'alba

nel vento spennellato di sghembo avevano la crocchia
storta

dietro un velo di diamante il sole gli faceva l'occholino
dietro i muri ciechi

vegliammo tutta la notte come dei santi

e sbavavo per la voglia di una sigaretta

potessi almeno grattarmi la schiena gemeva szitty

che poco prima voleva fare il messia nel cile

qualcuno sventolò da un balcone una coperta bianca

noi pensavamo al biondo ragazzo russo che viveva di
fiamme

come il dio futurista di marinetti

ed amava la russia più che il figlio la madre

ora lo butteranno oltre il confine belga e in una mattina

azzurra

lo impiccheranno davanti al cremlino

aiutateci dunque

fratelli

figli d'europa infelici come noi

aiutate! aiutate!

io sono soltanto un poeta ingenuo ma la mia parola ha
taglio

a che serve se uno trafigge con una spada di carta la
strega

di turamom

restammo 12 giorni nella prigione che puzzava di topi

eravamo 105 in una sala

giorno e notte

notte e giorno

di notte pensavamo alle strade maestre e uccidevamo

le cimici

il mattina ci davano dell'acqua calda a mezzogiorno della
pappa fredda

e tutto il giorno dovevamo recitare preghiere belghe
incomprensibili

ripetendo ad alta voce quello che diceva un carceriere
barbuto

che sedeva su un'alta cattedra come un idolo

poi ci misero in carri verde-scuro e ci portarono al confine
francese

trovai 9 specie di uova nei nidi

mio dio eppure

viene Parigi

di cui udii meraviglie sonore

e che non conosco ancora

sapevo che nello stemma della francia sta un gallo rosso

sapevo che la terra di francia è benedetta di ragazze e
d'arte

i contadini di zola nuotavano nell'alba su chitarre d'argento

la senna poneva su un letto d'erbe i suoi azzurri cadaveri

szittyta raccontava di dunajec del maestro ungherese

che ora fa il primo violino allo chat noir

ha 9 amanti ragazze francesi nervose che furono cavalli da battaglia

nella guerra franco-prussiana

guardai i miei appunti: avevo visto 3004 ritratti di cristo

trovato 9 specie di uova nei nidi

presso liegi condussi via due vacche

dunque

ero a 300 chilometri da Parigi

sopra le nostre teste camminavano pappagalli su stam-
pelle

oh PARIGI

PARIGI

endre ady ti vide nuda e sopra le tue rovine sanguinose
nacque guillaume apollinaire poeta simultaneo
sentivamo chiaramente che avevamo odore di pellegrini
e facevamo 60-70 chilometri al giorno

andavamo verso l'ombra della torre di ferro

comperate le nostre vesciche dicevamo alla gente

comperate le nostre vesciche in ottimo stato

se le pungete con un ago sottile non sentirete nemmeno
il gusto di bruciato

eppure i francesi somigliano molto ai belgi

i tonti più umani vivono nel belgio

forse è la buona birra di malto che li fa diventare così

ma forse è perché in loro si sedette sulla ceralacca

la filosofia cristiana

ci tenevamo sempre al collo le nostre ghiandole lacri-
mali gonfie

come pesanti campani salati

per giorni e giorni non trovavamo da dormire

oh perché ci partorì la madre se non fu in grado

di farci una casa sulla schiena

un carceriere che faceva anche il calzolaio

ci ficcò per 12 ore nella paglia

dai tubi gialli con lance e tenaglie

e picche da cosacco mossero contro di noi i pidocchi

ma tutto ciò non importava

noi dormivamo su lontane altalene di luna nel suono
dei flauti

uno continuava a cantare sopra di noi

VOI SIETE I MIEI DUE DITI INDICI

e al mattino bevemmo il caffè intorno alla gonna della calzolaia

disse che avevo i capelli bellissimi

e che se mi guardava meglio trovava che somigliavo ad un ragazzo di nome igor

che 20 anni prima si era gettato nella senna per lei

il caffè ci scaldò la pancia all'uso dei preti

ed io le promisi

che da parigi le avrei mandato una cartolina

con due mani che si stringono ed una colomba che tuba

PARIGI oh PARIGI quanta bella gente si uccise in te

e la voce della città non si sciolse più da me

piangeva nel fischietto dei doganieri

rideva nelle trombe elettriche di parigi

ridi dunque somaro

non vedi che stai nel nido d'oro della vita

ora ci culla parigi disse szitty

dimenticando completamente il suo scolo

già una volta trassi qui sangue di angeli dalle stelle

al confronto il latte di mia madre era come acqua di seltz

metti su le tue ali

domani andremo da GRISETTE

mangeremo ostriche sul boulevard des italiens

guarderemo gli uccelli elettrici

passeremo per la tuileries

e per il bar delle stelle

già sì

sì

ero molto triste e sentivo come ai miei piedi malati

mi crescevano le unghie

ohi
ahi
a me i miracoli arrivano con la barba e senza intonaco
2 per 2 = 4
un rovetto si apre dappertutto
ma i cavalli moderni hanno denti di ferro
e chi parte la mattina non è sicuro di arrivare la sera
più felice di tutti chi sa rivoltare la propria pelle
perché nessuno sa guardare oltre se stesso
ciò che abbiamo messo su è messo su
ma ciò che mettiamo su non significa nulla
i fiumi sono pronti a farlo a pezzi se hanno fretta
i signori non sanno camminare a due gambe come i
passerotti
sappiamo che ogni donna lascia il suo compagno
e le scimmie guardarono il loro deretano nello specchio
del signor goldmann
e sono completamente felici
forse se sapessi giocare agli scacchi
ma io non m'intendo di nulla sul serio
i coscioni dei maiali macellati siedono su una giostra
nelle vetrine
e vidi parigi e non vidi nulla
la mia amante mi aspettava gravida alla stazione di
periferia
la testa di mia madre si era fatta come un limone per
la miseria
volevo ridere davanti a loro ma mi vergognavo assai
di indossare due calzonni senza mutande
è certo che o il poeta costruisce per sé una cosa di cui
ha piacere
oppure vada a raccogliere cicche

oppure
oppure
gli uccelli hanno inghiottito la voce
ma gli alberi continuano a cantare
questo è già un segno di vecchiaia
ma non vuole dire nulla
io sono LAJOS KASSÁK
e sopra le nostre teste parte in volo il samovar di nichelio.

Vienna

Note

(1) In quel tempo, la compagna di Kassák faceva la modella e lavorava in particolare per un pessimo «pittore della domenica», che si chiamava Nadler.

(2) Parole «in libertà», senza alcun senso definito.

(3) Allude alle sovvenzioni caritatevoli che le fondazioni pie delle comunità ebraiche in Germania elargivano ai cor-religionari di passaggio, privi di mezzi di sostentamento. Vagabondando in compagnia dello scultore in legno, ebreo, Kassák si fingeva ebreo anche lui, per quei pochi soldi.

(4) Pronuncia: «Sittia».

(5) È il noto capo socialista belga.

(6) «Evviva» in serbo-croato.

Lajos Kassák
Il cavallo muore e...